

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 7 luglio 2017



ANAC

Italia Oggi	07/07/17	P. 36	Anac, massimo ribasso per lavori fino a un min	1	
Sole 24 Ore	07/07/17	P. 9	Anac, segnalati 4.300 appalti irregolari	Giuseppe Latour	2

ANTICORRUZIONE

Corriere Della Sera	07/07/17	P. 11	La relazione di Cantone: oltre 4 mila le segnalazioni	Ilaria Sacchettoni	3
---------------------	----------	-------	---	--------------------	---

APPALTI

Italia Oggi	07/07/17	P. 36	Appalti, 845 istruttorie sulla p.a.	Andrea Mascolini	4
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	---

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	07/07/17	P. 28	La quarta rivoluzione	6
-------------	----------	-------	-----------------------	---

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera	07/07/17	P. 43	Il piano «Industria 4.0» funziona Ordini di macchinari a livelli record	Dario Di Vico	7
Italia Oggi	07/07/17	P. 28	«Industria 4.0	8	

CYBERSECURITY

Italia Oggi	07/07/17	P. 9	Cyber security israeliana al top	Emanuele Rossi	9
-------------	----------	------	----------------------------------	----------------	---

ENERGIA

Corriere Della Sera	07/07/17	P. 45	Il piano di Parigi: dal 2040 via le auto diesel e benzina	Rita Querzé	11
Corriere Della Sera	07/07/17	P. 45	«Più rinnovabili ma il petrolio resta strategico»	Francesca Basso	12

GEOMETRI

Italia Oggi	07/07/17	P. 31	In Agenzia i geometri praticanti	13
-------------	----------	-------	----------------------------------	----

LAVORO

Corriere Della Sera	07/07/17	P. 45	Lavoro, per gli assunti «under 35» il governo studia altri sgravi fiscali	Enrico Marro	14
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

SPECIALIZZAZIONI

Italia Oggi	07/07/17	P. 31	Specializzazioni in pista	Gabriele Ventura	15
-------------	----------	-------	---------------------------	------------------	----

MORALITÀ PROFESSIONALI

Italia Oggi	07/07/17	P. 36	Società con socio unico, i requisiti per le gare	16
-------------	----------	-------	--	----

Parere dell'Autorità in risposta alla richiesta del Mit

Anac, massimo ribasso per lavori fino a un mln

Si può utilizzare il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso anche quando si affidano lavori con la procedura negoziata fino a un milione di euro; è sempre necessario porre a base di gara il progetto esecutivo. Lo ha chiarito l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), in un parere che a breve sarà pubblicato sul suo sito, con riferimento ad una possibile lettura restrittiva della modifica apportata dal decreto correttivo del codice appalti (dlgs. 56/2017), che da un lato ha innalzato da 1 a 2 milioni la soglia di applicazione del massimo ribasso e dall'altro lato sembra avere condizionato tale possibilità alle sole procedure «ordinarie» per le quali si mette in gara il progetto esecutivo. La novità è contenuta nell'articolo 60 del decreto correttivo che ha modificato l'articolo 95, comma 4 del dlgs. 50/2016.

L'attuale versione della norma, aggiornata al correttivo, prevede che «può essere utilizzato il criterio del minor prezzo (fermo restando quanto previsto dall'articolo 36, comma 2, lettera d), per i lavori di importo pari o inferiore a 2 milioni di euro, quando l'affidamento dei lavori avviene con procedure ordinarie, sulla base del progetto esecutivo; in tali ipotesi, qualora la stazione appaltante applichi l'esclusione automatica, la stessa ha l'obbligo di ricorrere alle procedure di cui all'articolo 97, commi 2 e 8».

La conseguenza immediata di una interpretazione improntata ad un rigido formalismo, poteva essere quella di bloccare le stazioni appaltanti che, fino al 20 maggio (data di entrata in vigore del decreto correttivo), avevano tranquillamente affidato con procedura negoziata (procedura ritenuta non «ordinaria»)

opere fino a un milione di euro, utilizzando il criterio del massimo ribasso con applicazione del cosiddetto «metodo antiturbativa» per l'esclusione automatica.

Si tratta di un mercato di un certo valore se è vero che l'Anac, nella sua relazione al parlamento presentata ieri alla camera e relativa all'anno 2016, ha quantificato in 2,3 miliardi circa il valore delle procedure negoziate con bando di gara (in aumento del 58% rispetto al 2015) e in 3,6 miliardi quelle affidate senza previa pubblicazione di un bando di gara (valore in riduzione del 37% rispetto all'anno 2015).

Il ministero delle infrastrutture nelle scorse settimane aveva chiesto all'Anac un parere in merito alla corretta interpretazione della norma e in particolare se «sia possibile utilizzare il criterio del massimo ribasso, con facoltà di esclusione automatica delle offerte anomale, ovvero se tale possibilità, a seguito del correttivo, sia subordinata al ricorso alle procedure ordinarie, e, in tal caso, cosa si intenda per procedure ordinarie».

La risposta dell'autorità presieduta da Raffaele Cantone è arrivata nei giorni scorsi e sta per essere pubblicata sul sito dell'Anac e dà ragione all'ipotesi interpretativa sottesa alla richiesta di parere del dicastero di Porta Pia.

Per l'Anac «la modifica apportata dal correttivo all'innalzamento della soglia per l'utilizzo del criterio del minor prezzo» non ha alcuna «ricaduta sulle procedure di scelta del contraente, con la conseguenza che deve ritenersi possibile l'utilizzo del criterio del minor ribasso anche nelle procedure negoziate da 150 mila euro e fino a un milione di euro».

— © Riproduzione riservata —



Anticorruzione. Relazione al Parlamento dell'Autorità: rafforzati poteri e status giuridico ma effetti solo nel medio-lungo periodo

Anac, segnalati 4.300 appalti irregolari

Cantone: non si ferma l'onda degli scandali, 32 commissariamenti - Richiamo sulla trasparenza Pa

Giuseppe Latour
ROMA

Oltre 4.300 segnalazioni ricevute su possibili irregolarità in appalti di lavori, servizi e forniture. Quasi 850 procedimenti avviati per bloccare attività in odore di corruzione. E 149 incarichi pubblici per i quali è stato ipotizzato un conflitto di interessi. Senza contare 32 commissariamenti, 460 pareri di precontenzioso sulle gare e una trentina di protocolli di vigilanza collaborativa, per allargare il perimetro del modello lanciato con l'Expo di Milano.

Ieri mattina il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone ha presentato alla Camera la sua relazione annuale, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Certificando che, dopo tre anni di vita, è «terminata la fase costitutiva» e il motore dell'Authority (il primo organismo amministrativo anticorruzione nella storia del paese) può finalmente marciare a pieni giri. Anche grazie al riconoscimento di uno status giuridico analogo a quello delle altre Autorità, ottenuto con la manovra, e a un allentamento dei vincoli di spesa che consentirà di iniziare a investire un fondo cassa arrivato a quota 90,8 milioni.

Se i numeri fotografano un'Authority che, mese dopo mese, ha innalzato molti nuovi argini ai fenomeni corruttivi, per Cantone questo non giustifica eccessi di ottimismo, perché «gli effetti positivi si potranno vedere solo nel medio e lungo periodo». Ma, soprattutto, non autorizza la Pa a lasciare l'Anac da sola,

L'ATTIVITÀ IN CIFRE

32

Gestioni commissariali
Sono le applicazioni della norma, con 23 commissariamenti veri e propri e 9 misure di sostegno

845

Corruzione a carico di amministrazioni
I procedimenti avviati per la prevenzione di questa ipotesi di reato. Degli 845 avviati ne risultano definiti 375 mentre per 470 è avviata l'istruttoria

149

Conflitto di interessi
I procedimenti avviati per incompatibilità degli incarichi nella Pa per ipotesi di conflitto di interessi. Questo lavoro, però, ha portato «risultati deludenti» a causa di norme poco chiare

perché «non si tratta di un organismo che può occuparsi di ogni forma di illegalità e pronunciarsi su tutte le questioni che ci vengono sottoposte». Addirittura, qualche amministrazione sta assecondando «l'idea che gli appalti si possano fare solo con il bollino dell'Anac». L'Authority, però, «non è un consulente e non si può sostituire alle scelte discrezionali della Pa».

Anche perché è impegnata su molti fronti: «L'onda lunga degli scandali e delle indagini giudiziarie non sembra arrestarsi». Per la Pa, allora, è arrivato dal presidente un vero appello alla trasparenza. Perché, nonostante gli interventi del Governo (come il Dlgs n. 97 del 2016), «il percorso verso la costruzione di una casa di vetro è tutt'altro che agevole, soprattutto nelle realtà di

4.372

Irregolarità negli appalti
Le segnalazioni su possibili irregolarità negli appalti nel 2016. Oltre 1.800 hanno riguardato i lavori. Nel 2015 sono state meno di 3mila

252

Whistleblowing
Sono le ipotesi di whistleblowing, i casi di segnalazioni di possibili condotte illecite da parte di dipendenti della Pa

29

Protocolli di vigilanza collaborativa
Il più innovativo degli ultimi mesi riguarda Reggio Calabria e la riqualificazione della città: per la prima volta ha coinvolto la Procura della Repubblica locale

ridotte dimensioni». Restano molti settori nei quali bisogna ancora lavorare. Sui conflitti di interesse negli incarichi pubblici «è indifferibile una rivisitazione complessiva della materia». Così come servono modifiche robuste alle norme sul «whistleblowing», la segnalazione di possibili illeciti da parte di dipendenti della Pa. Infine, c'è il Codice appalti, in vigore da aprile 2016 e rivisto dopo un anno da un decreto correttivo «particolarmente robusto» che, per Cantone, «contiene qualche novità discutibile», ad esempio sul parziale ritorno all'appalto integrato. L'Anac, a causa delle molte modifiche, sarà costretta a «rivedere le linee guida già adottate», rallentando di molto l'attuazione della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

76

Accertamenti ispettivi
In parte sono stati condotti con la collaborazione della Guardia di Finanza e della Ragioneria generale dello Stato

460

Precontenzioso
I pareri di precontenzioso emessi nel corso del 2016. Il 2017 è iniziato con numeri ancora più alti: 125 nei primi tre mesi. I pareri vincolanti sono stati undici

90,8 milioni

Il fondo cassa
Secondo l'ultimo consuntivo dell'Anac, valgono tanto gli attivi accumulati negli anni dall'Authority. Solo nel corso del 2016 c'è stato un incremento di circa 8 milioni di euro



Authority. Raffaele Cantone



Anticorruzione

La relazione di Cantone: oltre 4 mila le segnalazioni

ROMA «Piccoli ma importanti risultati ottenuti». E grandi, impegnativi passi ancora da compiere. Gli effetti positivi della lotta alla corruzione dice il presidente dell'Anac Raffaele Cantone nella sua relazione annuale, «si potranno vedere solo nel medio e lungo periodo, sempre che la strada intrapresa venga perseguita con ancora maggiore impegno da tutti gli attori istituzionali»

Fiducia e collaborazione, insomma, sembrano essere le chiavi di volta. L'una e l'altra paiono ripristinate, ad esempio, con il Comune di Roma. Ieri, dopo una stretta di mano, il magistrato si è intrattenuto con la sindaca pentastellata Virginia Raggi: «Abbiamo ripreso i rapporti» ha detto lui.

Sono state 1.800 le segnalazioni ricevute da Anac sulle infrastrutture (anomalie relative alla realizzazione di opere) mentre altre 2.600 hanno riguardato i servizi e le forniture di beni allo Stato, fra cui la sanità (ci sarà un piano ispettivo *ad hoc*). Grande attenzione sulla Consip («ma il suo ruolo non è in discussione») e l'Anas, le maggiori stazioni appaltanti del Paese, ma anche sulla Rai (stop ai contratti esterni).



Al vertice Raffaele Cantone

Si sono ingenerate «aspettative forse eccessive nell'opinione pubblica e negli operatori e anche qualche equivoco sui reali ambiti di intervento» di Anac che, puntualizza Cantone, «non è un organismo che può occuparsi di ogni forma di illegalità», né bisogna «assecondare l'idea che gli appalti si possano fare solo con il suo "bollino"» o che Anac possa sostituirsi alle scelte dell'amministrazione.

Quanto alla valanga di segnalazioni (*whistleblowing*) arrivate all'Authority (252), anziché essere denunce anonime di violazioni sospette, la maggior parte sono state relative a «problemi di carattere personale relativi a concorsi o progressioni di carriera». C'è spazio anche per qualche critica. Come per l'inadeguatezza della norma sul conflitto d'interessi per la quale l'authority chiede modifiche, come l'estensione della disciplina ai consigli di amministrazione e al direttore generale. Cantone infine frena sul nuovo Codice antimafia dopo averlo attaccato: «Io credo di aver dato un contributo ma il Parlamento è sovrano e va rispettato».

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati dell'attività dell'Anticorruzione illustrati dal presidente Cantone ieri alla camera

Appalti, 845 istruttorie sulla p.a. Nei lavori pubblici 188 segnalazioni di anomalie nel 2016

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

Sul nuovo codice dei contratti pubblici 656 pareri, 56 atti di vigilanza, 76 accertamenti ispettivi e 29 protocolli di vigilanza collaborativa; 188 le segnalazioni di anomalie nel settore dei lavori pubblici; 845 sono state le istruttorie sul fronte della vigilanza avviate contro le amministrazioni. Sono questi alcuni dei dati più significativi dell'attività svolta dall'Autorità nazionale anticorruzione nel 2016 illustrati ieri a Roma, alla camera dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone.

Nella relazione sono contenuti anche alcuni passaggi sul codice appalti e sul decreto correttivo emanato «forse», ha spiegato il presidente Anac, «a distanza troppo ravvicinata dall'entrata in vigore del codice, che contiene novità positive, ma anche qualche aspetto discutibile (ad esempio il parziale ritorno dell'appalto

integrato o l'aumento consistente del contributo pubblico nella finanza di progetto)».

Sull'attuazione del codice Cantone ha fatto presente che l'Autorità, in precedenza aveva anche avviato l'iter per la definizione delle linee guida sulla qualificazione nel settore dei lavori pubblici e «aveva, invece, desistito dall'adottare le linee guida su una delle novità più importanti del nuovo codice, il rating d'impresa, ritenendo indispensabili, anche sulla base delle osservazioni ricevute in sede di consultazione, modifiche legislative che lo rendessero davvero utile ed efficace». Adesso però per quanto di interesse dell'Anac, ha detto Cantone, «sarà purtroppo necessario rivedere le linee guida già adottate e bisognerà trasformare il documento sulla qualificazione in una proposta al Mit», ma «si potrà tuttavia riaprire la consultazione sul rating di impresa, in quanto le nuove norme, accogliendo le nostre proposte, lo hanno opportunamente trasformato

in un criterio premiale delle offerte, da prevedersi su base volontaria».

Sempre con riferimento al nuovo codice degli appalti, Cantone ha dato atto che sono stati 656 i pareri e le risposte in forma breve resi dall'Anac, 56 le delibere di vigilanza, 76 gli accertamenti ispettivi (in parte condotti in collaborazione con la Guardia di finanza e la Ragioneria generale dello Stato) e 29 i protocolli di vigilanza collaborativa. Nel settore dei lavori pubblici l'Autorità, che si è oc-

cupata di numerose importanti infrastrutture, ha ricevuto circa 1.800 segnalazioni.

In tema di vigilanza, nella sua relazione Cantone ha evidenziato che lo scorso anno sono state avviate 845 istruttorie, soprattutto nei confronti di comuni, strutture sanitarie e società pubbliche, mentre pochissime (12) sono state le sanzioni irrogate, a conferma del loro utilizzo solo come *extrema ratio* ma anche dell'elevato livello di adeguamento alle richieste dell'Autorità.

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina

nell'inserto Enti Locali

E una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti



Per la cosiddetta vigilanza collaborativa sono in aumento le richieste delle stazioni appaltanti (dopo l'incipit di Expo 2015). Per quanto riguarda i provvedimenti adottati dall'Authority, nel 2016 sono state emanate ben 1.388 delibere (per lo più, provvedimenti di vigilanza, pareri, linee guida, sanzioni) e nei primi 5 mesi di quest'anno si è già superata quota 600. Per quel che concerne il commissariamento degli appalti è stato adottato 32 volte (23 commissariamenti veri e propri e 9 misure di sostegno e monitoraggio).

Sulla trasparenza ai 193 procedimenti di vigilanza aperti nel 2016 vanno aggiunti 59 procedimenti sanzionatori per mancata pubblicazione dei dati concernenti i titolari di incarichi politici.

La relazione del presidente Anac segnala un mancato adeguamento delle amministrazioni alle indicazioni Anac nel 40% dei casi (fra questi anche Roma e Milano).

—© Riproduzione riservata—

«La quarta rivoluzione industriale esprimerà tutte le sue potenzialità solo quando verrà colmato il digital divide nelle libere professioni. Nonostante un trend di crescita costante, solo il 40% degli studi professionali ha investito nelle tecnologie digitali, spendendo oltre 1,4 miliardi di euro nelle nuove tecnologie. Un ritardo che rischia di rallentare la competitività dei professionisti italiani sui mercati internazionali». È la fotografia che il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha presentato alla commissione Lavoro del Senato nel corso delle audizioni su «L'impatto sul mercato del lavoro della Quarta rivoluzione industriale», tema voluto dal presidente dello stesso organismo, Maurizio Sacconi.



Il piano «Industria 4.0» funziona Ordini di macchinari a livelli record

Nel secondo trimestre commesse in crescita del 28,5%. Calenda: pronte altre proposte

Industria

di **Dario Di Vico**

Il numero-chiave reso noto dall'assemblea di ieri dell'Ucimu è +28,5%. Riguarda gli ordini di macchine utensili e robot destinati al mercato Italia e maturati nel secondo trimestre del '17: è l'aumento rispetto allo stesso periodo un anno prima. Quel numero certifica che il Piano Industria 4.0 sta funzionando e che gli imprenditori italiani hanno ricominciato a investire in nuovi macchinari. Per avere qualche elemento di raffronto vale la pena ricordare come l'età media del parco macchine installato nelle aziende manifatturiere italiane nell'ultimo periodo si sia alzata (13 anni) e come nel primo trimestre del '17 gli ordini erano già saliti di un confortante +22,2%. Conferma Massimo Carboniero, presidente di Ucimu-Confindustria: «I provvedimenti contenuti nel Piano Industria 4.0 hanno già prodotto i primi effetti. L'indice degli ordini raccolti sul mercato domestico nel secondo trimestre è salito ulteriormente a conferma della tendenza a investire in macchinari e nuove tecnologie per la connettività degli impianti». Le tendenze del mercato fanno a dire a Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria che «il Piano 4.0 si sta rivelando la medicina giusta per il malato Italia» e comunque un po' tutti i numeri dell'attività Ucimu sono incoraggianti sul recupero di competitività del

made in Italy. Crescono, infatti, anche gli ordini esteri (+13,8% nel secondo trimestre) e a fine anno la produzione di macchine utensili dovrebbe avvicinarsi per la prima volta alla quota simbolica dei 6 miliardi di euro. In virtù di queste considerazioni e proprio per approfittare del momento favorevole Carboniero propone di allungare o addirittura rendere strutturali gli incentivi a investire (il superammortamento del 140% e l'iperammortamento del 250%) ma non è chiaro se ci sono gli spazi di finanza pubblica per poterlo fare. Un solo mese di estensione dell'iperammortamento costa all'erario 15 milioni. Il ministro Carlo Calenda, intervenuto all'assemblea, ha sostenuto che un vero Piano 4.0 debba durare almeno dieci anni ma non si è sbilanciato sulla immediata proroga degli incentivi. Ha fatto capire comunque di essere favorevole al rafforzamento del Piano («so cosa portare come proposta per la prossima legge di Stabilità») e all'allungamento dei tempi di esecuzione degli investimenti. In un intervento che oltre all'esame della congiuntura industriale ha spesso avuto toni politico-programmatici Calenda ha elogiato apertamente la Cisl per l'appoggio al Piano e si è proposto come una sorta di watchdog dell'innovazione («finché rimango sappiate che ci sono al 100%»). A proposito di altre misure previste dal suo provvedimento e ancora non rese esecutive, il ministro ha raccontato come il bando per il varo dei competence center — che dovranno collegare università e imprese — abbia subito i soliti ritardi dovuti al

rimpallo tra Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Ragioneria generale ma ha anche sostenuto che non si dovesse accelerarne l'iter «vado a incatenarmi sotto i palazzi delle istituzioni». Pedrollo infine ha portato l'esempio della crescita del suo gruppo metalmeccanico «dovuta proprio al rinnovo dei macchinari e alla capacità che abbiamo avuto di fronteggiare i cinesi» e anche fatto capire che sarebbe favorevole nel 2018 a un iperammortamento anche solo del 200%. Archiviato il bilancio trimestrale degli investimenti resta sul tavolo il delicato tema del capitale umano che potremmo sintetizzare parafrasando un motto risorgimentale: fatte le macchine, bisogna fare i macchinisti. Ma ci sarà tempo per parlarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Il piano nazionale Industria 4.0 è stato presentato lo scorso settembre ed è entrato nella legge di Stabilità per il 2017

● Tra gli interventi, iper e superammortamento per chi investe su macchine evolute oltre a credito d'imposta per la ricerca

Il parco macchinari

L'età media del parco macchine installato nelle aziende manifatturiere italiane nell'ultimo periodo si era alzata a 13 anni



«Industria 4.0 e professione: i commercialisti nella quarta rivoluzione industriale» è il tema del convegno organizzato dal periodico Il Commercialista Veneto in collaborazione con l'Associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili delle Tre Venezie (Adcec Tre Venezie) che si svolgerà oggi a Villa Borromeo di Rubano (Padova), dalle 9 alle 13.



Per reagire agli attacchi planetari gli americani hanno deciso di collaborare con Gerusalemme

Cyber security israeliana al top

Il sistema usato per colpire era stato rubato alla Nsa Usa

DI EMANUELE ROSSI

In occasione della Cyber Week 2017, organizzata dall'Università di Tel Aviv, è stato annunciato l'inizio di una collaborazione tra Stati Uniti e Israele nell'ambito della cyber security. A parlarne è stato **Thomas Bossert**, assistente del presidente americano **Donald Trump** per la Sicurezza nazionale con l'incarico di monitorare l'antiterrorismo.

La struttura congiunta - I primi incontri del gruppo di lavoro congiunto inizieranno subito sotto la guida di **Rob Joyce**, coordinatore della cyber sicurezza della Casa Bianca, e di **Eviatar Matania**, direttore generale del *National Cyber Directorate*. «Le riunioni si concentreranno su una serie di problemi chiave della sicurezza informatica: le infrastrutture critiche, ricerca e sviluppo avanzati, cooperazione internazionale e forza lavoro» ha spiegato Bossert: il lavoro sarà «focalizzato sulla ricerca e l'arresto degli avversari cibernetici prima che questi possano infiltrarsi nelle reti e raggiungere le infrastrutture critiche, individuando anche modi precisi per rendere responsabili di fronte

alla legge gli aggressori».

Il momento - Mai momento più calzante. Martedì scorso infatti c'è stato il secondo attacco cibernetico di scala globale nel giro di un mese: Petwrap. Un'azione simile a quella vista il 14 maggio col ransomware Wannacry. Per capire le dimensioni dell'attacco e le sue conseguenze basti ricordare che nell'ex centrale nucleare di Chernobyl è stato necessario monitorare manualmente il livello di radiazioni, dopo che il sistema di controllo informatizzato, basato su Windows, era finito sotto attacco.

Gli argomenti sensibili - Il ransomware che è stato usato per colpire lunedì pare abbia a sfruttato lo stesso tool di Wannacry, noto come Eternal Blue, costruito dall'Nsa americana come arma offensiva, e sottratto da qualcuno che lo ha poi passato a un gruppo di hacker, i quali a loro volta hanno messo online ad aprile. Anche questa è una delle sfide del team congiunto israelo-americano: evitare fughe di informazioni o materiale. Aspetto su cui pesa la spifferata uscita direttamente dalla bocca del presidente Trump, quando rivelò a due invitati di alto profilo del governo russo

che Tel Aviv aveva passato a Washington informazioni importanti su un nuovo piano dello Stato islamico.

La collaborazione Usa/Israele - I rapporti di collaborazione tra Stati Uniti e Israele sul settore intelligence non-cyber sono già ottimi, e tali restano nonostante la gaffe di **Trump**. Per esempio, sembra che parte delle informazioni su un possibile nuovo attacco chimico che il regime siriano ha in progetto, possano arrivare da Tel Aviv. I funzionari israeliani raccontano che l'amministrazione **Obama**, negli ultimi anni, ha segnato il punto più basso nelle relazioni reciproche per via anche di una distanza caratteriale tra i rispettivi leader. Tuttavia questo è stato anche un periodo in cui l'unica cosa che tra i due Paesi funzionava bene era lo scambio di informazioni. Adesso le cose dovrebbero andare meglio, visto che Trump sta cercando un nuovo avvicinamento. E Bossert e Matania in questi giorni hanno aperto ufficialmente un altro fronte in questa cooperazione: si scrive «ufficialmente» perché il cyber warfare è già territorio di attività congiunte, anche se coperte, visto la dimensione



che certe attività informatiche possono raggiungere. «È una delle più grandi sfide strategiche dal 9/11», l'ha definito Bossert, e, come ha ricordato il primo ministro **Benjamin**

Netanyahu, in questo momento dire che si lavora per una società israeliana è un vanto quando si parla del settore della cyber security.
Formiche.net.

SCOVATI NELLA RETE



Il piano di Parigi: dal 2040 via le auto diesel e benzina

Il governo Macron: «Volvo modello da seguire. Peugeot-Citroen e Renault sono pronte»

MILANO La Francia vuole mettere fine alla vendita di auto a benzina e diesel entro il 2040. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Ambiente, Nicolas Hulot, presentando il piano per il raggiungimento degli obiettivi dell'accordo sul clima di Parigi. Il ministro ha fatto presente che le famiglie con un reddito basso beneficeranno di un «premio di transizione» per rimpiazzare una macchina diesel o a benzina «con una vettura più pulita, nuova o usata».

La Francia è il Paese europeo che vende più auto elettriche in Europa. Hulot ha assicurato che Peugeot-Citroen e Renault sono ben attrezzate per affrontare questo percorso. E ha citato la svedese Volvo — che ha annunciato l'intenzione di produrre solo auto elettriche a partire dal 2019 — come un modello da imitare.

L'intervento fa parte di un pacchetto di misure che comprende entro il 2022 lo stop della produzione di energia dal carbone (oggi il 5% in Francia). Oltre alla riduzione dal 75 al 50% del totale dell'energia nucleare.

Le auto diesel o a benzina hanno rappresentato il 95,2% delle vendite in Francia nei primi sei mesi dell'anno, mentre i veicoli elettrici hanno conquistato l'1,2% del mercato; 3,5% è la quota delle auto ibride. L'obiettivo del governo francese è quindi molto ambizioso. Secondo il ministro Hulot, nonostante la Francia sia in ritardo rispetto a Paesi come la Svezia nell'eliminazione dei veicoli a benzina e diesel, l'obiettivo

50%

la quota di energia nucleare della Francia entro il 2022 (oggi è al 75%)

28%

la quota di mercato delle auto elettriche in Norvegia a giugno

Il caso Norvegia

La Norvegia ha come obiettivo lo stop alla vendita di auto diesel e a benzina nel 2025, con 15 anni di anticipo rispetto alla Francia

è comunque raggiungibile entro il 2040. Il governo Macron prenderà anche misure restrittive rispetto all'utilizzo dell'olio di palma nella produzione di biocarburanti con l'intento di frenare la deforestazione.

La Francia non è sola nel programmare l'eliminazione delle auto con motore a combustione. La Norvegia ha come obiettivo la fine della vendita delle auto diesel e a benzina entro il 2025, quindi 15 anni prima della Francia stessa. Tutto ciò anche se la Norvegia è il maggior produttore di petrolio in Europa occidentale. Le auto elettriche hanno conquistato a giugno per la prima volta la maggiore quota sul mercato norvegese salendo al 27,7%. Mentre il diesel ha coperto il 24,2% e la benzina il 23,1%. Assieme alle ibride, le auto elettriche superano inoltre la soglia del 50% dei veicoli venduti.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostenibilità

«Più rinnovabili ma il petrolio resta strategico»

Quando si parla di sostenibilità e clima un fatto appare evidente: energia e ambiente hanno bisogno di strategie di medio-lungo periodo, la politica invece gioca la partita sul breve termine. E questo crea un cortocircuito, perché le misure da intraprendere in tema di energia e sostenibilità «richiedono più tempo rispetto ai cicli politici»: «Se vogliamo ottenere risultati dobbiamo pagare il prezzo subito e vedere i risultati nelle prossime generazioni». Da ex sindaco di Roma ed ex ministro dell'Ambiente e dei Beni culturali il presidente del Centro per un Futuro sostenibile, Francesco Rutelli, conosce bene la politica. Ma Rutelli ha anche la consapevolezza che «siamo parte di un ecosistema globale in cui l'azione di un singolo Paese produce effetto per tutti» e che «l'Europa da sola non ce la può fare: la responsabilità deve essere globale». L'occasione del dibattito è un convegno su



Francesco Rutelli, ex ministro e oggi presidente del Centro per un futuro sostenibile

«L'agenda per il clima e l'energia negli scenari globali in cambiamento» promosso dal Centro per un Futuro sostenibile, insieme a Ied e Università degli Studi di Milano, a cui hanno partecipato anche Faith Birol, direttore esecutivo dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, l'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese in Italia Li Ruiyu, il presidente dell'Ispi Giampiero Massolo, l'europarlamentare Simona Bonafè. La transizione energetica in corso, guidata da gas e fonti rinnovabili, è un fatto consolidato. E l'uscita degli Usa dall'accordo di Parigi sul clima avrà un impatto meno determinante di quanto si possa pensare — secondo Massolo — per il diverso approccio alla questione ambientale tra amministrazioni locali e governo federale. Se nel periodo 2000-2010 la somma di gas e fonti green rappresentava un terzo dei consumi mondiali, nei sei anni successivi è arrivata a pesare i due terzi, il carbone è passato dal 47% a 10% mentre il petrolio è salito dal 16% al 27%. A dimostrazione che «il petrolio resta strategico per la sicurezza del sistema energetico mondiale», come ha spiegato Birol.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEMANIO

In Agenzia i geometri praticanti

Aspiranti geometri professionisti sempre più vicini al mondo del lavoro. Il direttore dell'Agenzia del demanio, Roberto Reggi, e il presidente del Consiglio nazionale di categoria, Maurizio Savoncelli, hanno, infatti, firmato un'intesa in base alla quale l'Agenzia potrà accogliere i geometri diplomati e iscritti nel registro dei praticanti come tirocinanti presso le sedi sul territorio. L'esperienza in Agenzia consentirà ai giovani di affiancare quotidianamente tecnici esperti nello svolgimento delle attività istituzionali sul patrimonio immobiliare dello Stato, ricavandone stimoli e indicazioni preziose per la loro futura vita professionale. La realizzazione concreta del programma avrà la durata di due anni e sarà affidata alla collaborazione tra i Collegi territoriali e le Direzioni regionali dell'Agenzia.



Lavoro, per gli assunti «under 35» il governo studia altri sgravi fiscali

Due ipotesi: taglio di metà contributi Inps per 3 anni o del 3-4% per sempre

Le ipotesi



centimetri

ROMA Nuova decontribuzione per favorire le assunzioni a tempo indeterminato; strumenti aggiuntivi per consentire il pensionamento anticipato; potenziamento delle politiche di reinserimento al lavoro. Sono tre fronti sui quali sta lavorando il governo in vista della prossima legge di Bilancio e dei quali ha parlato ieri il consigliere economico di Palazzo Chigi, Marco Leonardi, intervenendo all'assemblea generale della Cida, sindacato dei dirigenti d'azienda.

Le ipotesi allo studio per dare un seguito agli incentivi alle assunzioni stabili sono due. La prima prevede un taglio della metà dei contributi previdenziali per tre anni per tutte le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori under 35. Una misura portabile, nel senso che lo sgravio seguirebbe il lavoratore anche nel caso in cui questi cambiasse azienda. A regime questa misura costerebbe circa due miliardi l'anno. Rispetto alla precedente decontribuzione avrebbe il vantaggio di concentrarsi sulla fascia giovanile, la più bisognosa di incrementare il tasso di occupazione e di essere permanente.

La seconda ipotesi prevede invece di aggiungere alla iniziale decontribuzione triennale una riduzione strutturale di 3 o 4 punti del prelievo contributivo. Il lavoratore, quindi, verserebbe per sempre all'Inps non il 33% ma il 29-30%. In-

somma un taglio permanente del cuneo fiscale, come auspicato da imprese e sindacati, ma che ovviamente avrebbe un costo molto maggiore.

Sul fronte della previdenza, ha spiegato Leonardi, le ipotesi allo studio riguardano la flessibilità di uscita verso il pensionamento, necessaria soprattutto se verrà confermato il meccanismo di adeguamento della stessa età alla speranza di vita, come previsto dalla legge. Ancora ieri i sindacati hanno protestato, chiedendo al governo di bloccare il meccanismo che farebbe aumentare l'età per la pensione di vecchiaia a 67 anni dal primo gennaio 2019 e progressivamente la porterebbe a 70 anni verso il 2050. Anche il blocco dell'adeguamento avrebbe però un costo. Per questo la partita è aperta. E tra le ipotesi sul tavolo c'è anche quella di affiancare all'Ape social, l'anticipo di pensione che interessa limitate categorie di lavoratori

a partire dai 63 anni, e all'Ape volontaria (ancora da attuare), una sorta di liberalizzazione della previdenza integrativa. In sostanza, sempre a partire dai 63 anni, il lavoratore che abbia un fondo pensione capiente, dovrebbe poter chiedere un assegno, cioè una sorta di pensione anticipata. Lo Stato agevolerebbe questo meccanismo con gravi fiscali.

Infine, le politiche attive del lavoro. Con la fine dell'inden-

dità di mobilità e della cassa integrazione in deroga, ha spiegato Leonardi, c'è l'esigenza di potenziare gli strumenti di formazione e ricollocamento. Si tratterebbe di dotare fin da subito il lavoratore che finisce in cassa integrazione straordinaria di un assegno da spendere presso soggetti abilitati. Insomma, un'estensione dell'assegno di ricollocamento che si sta sperimentando limitatamente a chi è disoccupato da più di quattro mesi.

Sempre ieri, la commissione Lavoro della Camera ha approvato la relazione sulle disparità di genere in materia previdenziale. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha promesso che verranno presi in considerazione interventi per rafforzare le pensioni delle lavoratrici madri o impegnate nel lavoro di cura.

La vicenda

- Il consigliere economico di Palazzo Chigi, Marco Leonardi (nella prima foto in basso), è intervenuto ieri all'assemblea generale della Cida, sindacato dei dirigenti d'azienda



- Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti (foto in alto), ha promesso che verranno presi in considerazione interventi per rafforzare le pensioni delle lavoratrici madri o impegnate nel lavoro di cura, per attenuare le disparità di genere



Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il consigliere del Cndcec Santi spiega a ItaliaOggi il percorso avviato

Specializzazioni in pista

Per i commercialisti 14 i temi fondamentali

DI GABRIELE VENTURA

Specializzazioni dei commercialisti al rush finale. Il Consiglio nazionale ha infatti approvato l'altro ieri una bozza di articolato da inserire nell'ordinamento professionale (dlgs n. 139/2005) per istituire la figura del commercialista specialista. Una volta approvato dal ministero della giustizia, la nuova normativa sarà inviata al parlamento per l'approvazione definitiva. Possibilmente entro il 2017, in modo che la disciplina possa essere applicata ai professionisti che stanno già frequentando le scuole di alta formazione, i quali potranno così fregiarsi del titolo di commercialista specialista. Lo afferma Sandro Santi, consigliere delegato a università, tirocinio, formazione, che con *ItaliaOggi* ha fatto il punto sull'andamento del percorso delle specializzazioni dei commercialisti. «Il Cndcec ha dato mandato al presidente di portare la bozza di articolato al tavolo tecnico

che abbiamo istituito con il ministero della giustizia», afferma Santi, «la nostra speranza è che la normativa sia licenziata dal parlamento prima della fine di quest'anno. Abbiamo la necessità, infatti, che i così vengano riconosciuti per tempo, visto anche l'investimento che ha fatto il Cndcec nelle scuole di alta formazione». In sostanza, la normativa che istituisce le specializzazioni dei commercialisti ricalca quella degli avvocati, con le dovute correzioni in virtù della bocciatura del regolamento sulle specializzazioni forensi da parte del Consiglio di stato, che criticava in particolare i criteri di scelta delle aree di specializzazione. Nel caso dei commercialisti, come criterio principale è stato preso l'articolo 1 dell'ordinamento professionale, dove sono delineate tutte le prestazioni svolte dal professionista. Sono state poi sviluppate e raggruppate in 14 temi fondamentali di natura generalizzata. «La tematica della crisi di impresa», spiega Santi, «è

stata suddivisa in fallimento, concordato, ristrutturazione dei debiti e così via. Tale area è a sua volta distinta da quella delle valutazioni Ctu e dell'amministratore giudiziario. Abbiamo creato dei compartimenti generici in modo che il professionista possa avere un quadro della tematica ben chiaro anche se composito. Per esempio, abbiamo distinto la revisione degli enti pubblici da quella degli enti privati: una rientra nell'area degli enti locali, l'altra nella revisione ordinaria». L'ultima Scuola di alta formazione dei commercialisti ad entrare in funzione sarà quella della Sicilia, il prossimo mese. In totale, le aree sono 14 e contano su 7-8 mila iscritti ciascuna. I temi che possono trattare le scuole sono attualmente dieci. «La scorsa settimana», spiega Santi, «abbiamo deciso di dividere alcune aree tematiche, che quindi diventeranno 14. Ogni scuola potrà quindi affrontare fino a 14 tematiche, anche se l'idea di base è che le Saf si specializzino in poche materie. Per fare un esempio, abbiamo diviso l'area degli enti locali da quella del non profit. In generale ci siamo basati sulle richieste dei professionisti, in alcuni casi troppo massicce per materie eterogenee. Risulta infatti complicato mettere in piedi un corso unitario su materie diverse tra loro, per questo abbiamo scelto di suddividere alcune».



Sandro Santi



ACCERTATA MORALITÀ PROFESSIONALE DI TUTTI

Società con socio unico, i requisiti per le gare

Verifica dei requisiti di moralità professionali anche per i rappresentanti legali e i direttori tecnici di società con socio unico. Lo ha affermato il Consiglio di stato sezione quinta con la sentenza del 30 giugno 2017 n.3178. La vicenda riguardava la verifica della sussistenza dei requisiti morali in capo ai soggetti muniti di poteri di rappresentanza e direzione tecnica in seno a un concorrente di una gara di appalto, società di capitali con socio unico. I giudici si pronunciano sul tenore dell'articolo 38 del dlgs 163/06 (norma oggi trasfusa con modifiche nell'articolo 80 del dlgs 50/2016) che ha esteso il novero dei soggetti delle società di capitali di cui occorre accertare la moralità professionale ai fini dell'ammissione alle gare pubbliche ricomprendendovi il «socio di maggioranza in caso di società con meno di quattro soci».

Per il Consiglio di stato la disposizione deve innanzitutto essere interpretata nel senso che, in assenza di specificazioni circa la natura giuridica del socio, l'espressione testuale («socio di maggioranza») vale tanto per la persona fisica, quanto per la persona giuridica, in conformità ad un approccio sostanzialistico alla normativa. Per il collegio la legge attribuisce rilievo ai requisiti di moralità di tutti i soggetti che condizionano la volontà degli operatori che stipulano contratti con la pubblica amministrazione, a prescindere dalla circostanza che siano persone fisiche o giuridiche, in ossequio ai principi di lealtà, correttezza, trasparenza e buona amministrazione.

In secondo luogo, la sentenza chiarisce che la norma indica solamente una soglia minima di partecipazione azionaria: la dichiarazione è richiesta al socio, persona fisica o giuridica, che detenga almeno la maggioranza del pacchetto azionario. Ciò premesso, per i giudici l'onere dichiarativo grava anche sul socio unico dal momento che è titolare di un ruolo decisionale e gestionale sulla società di carattere esclusivo e perciò più penetrante rispetto a quello del socio di maggioranza. Di conseguenza, la stazione appaltante è tenuta a verificare la sussistenza dei requisiti morali in capo ai soggetti muniti di poteri di rappresentanza e direzione tecnica in seno alla persona giuridica socio unico della società di capitali offerente.

—© Riproduzione riservata—

